

Alberta Bedocchi - "Le grotte artificiali: una peculiarità genovese fra arte, tecnica e filosofia".

Le grotte artificiali genovesi rappresentano un aspetto affascinante ma a lungo dimenticato della cultura rinascimentale cittadina. Già note tra Cinquecento e Seicento e citate da importanti storici dell'arte come Giorgio Vasari e Giovan Paolo Lomazzo, queste strutture caddero progressivamente nell'oblio nei secoli successivi. Solo a partire dagli anni Settanta del Novecento si è assistito a una loro riscoperta, grazie agli studi di storici dell'arte.

Il fenomeno delle grotte artificiali si inserisce in un contesto più ampio: tra Cinquecento e Seicento esse si diffusero in tutta Europa come elementi distintivi delle residenze nobiliari. A Genova, in particolare, la loro presenza è strettamente legata allo sviluppo della vita in villa, già avviato nel Quattrocento. Le ville di questo periodo erano edifici a pianta quadrangolare, circondati da mura e ispirati ai modelli romani; fungevano da luoghi di accoglienza per ospiti illustri e disponevano di giardini. Nel corso del Cinquecento, queste residenze assunsero un ruolo sempre più rappresentativo: circondate da giardini all'italiana, divennero simboli di prestigio sociale e spazi dedicati all'intrattenimento e all'ospitalità, soprattutto in una città priva di una vera corte.

Un passaggio fondamentale nell'evoluzione dell'architettura delle ville genovesi si ebbe con l'opera di Galeazzo Alessi. Egli introdusse innovazioni decisive, come lo spostamento delle logge al piano terra in facciata, creando una continuità visiva e spaziale tra interno ed esterno e valorizzando il rapporto con il giardino. Alessi progettò anche scenografici elementi paesaggistici, come isole artificiali con giochi d'acqua, tra cui quella realizzata per la villa Doria di Pegli.

Le grotte artificiali si ispirano a modelli antichi, in particolare ai ninfei greci e romani, originariamente luoghi di culto legati all'acqua e successivamente trasformati in fontane monumentali. Nel contesto rinascimentale, queste strutture assumono un forte significato simbolico: la loro frequente pianta ottagonale, che unisce il quadrato (terra) e il cerchio (cielo), riflette una visione armonica e cosmica tipica della cultura dell'epoca. Tale simbolismo si lega anche alla diffusione del neoplatonismo, secondo cui la grotta rappresenta una natura primordiale ma ordinata, attraversata da forze misteriose generatrici di vita, con l'acqua come elemento centrale.

Dal punto di vista architettonico e decorativo, le grotte erano generalmente collocate in zone appartate dei giardini e presentavano ingressi monumentali, spesso sorvegliati da figure ibride come telamoni. La decorazione era estremamente ricca e polimaterica: si utilizzavano ceramiche, conchiglie, stalattiti, stucchi e altri materiali per creare superfici vibranti e suggestive. I riferimenti iconografici erano molteplici e spesso legati al mondo classico, con richiami a miti tratti dalle *Metamorfosi* di Ovidio, a divinità agresti come Pan, a grandi fiumi come il Nilo e il Tevere, e alle rovine dell'antica Roma.

Un aspetto particolarmente interessante riguarda i materiali impiegati, spesso provenienti dai traffici commerciali genovesi: conchiglie, coralli e madreperle testimoniano il legame tra queste creazioni artistiche e l'attività mercantile della città. Emblematica, in questo senso, è una lettera di Battista Viale che documenta l'invio di tali materiali per la realizzazione di fontane e apparati decorativi.

Oggi, purtroppo, molte di queste grotte versano in condizioni precarie o sono andate perdute, a causa delle trasformazioni urbanistiche e della scomparsa delle ville e dei giardini che le ospitavano. In alcuni casi, sono state riutilizzate in modo improprio, diventando cantine o spazi per impianti sportivi.

Nonostante ciò, le grotte artificiali genovesi restano una testimonianza preziosa della cultura rinascimentale: incarnano un raffinato intreccio di arte, architettura, filosofia e rappresentazione sociale. La loro riscoperta e il loro studio sono fondamentali non solo per comprenderne il significato storico, ma anche per promuoverne la conservazione. Esse mostrano inoltre come, nella Genova

dell'epoca, commercio e cultura fossero profondamente interconnessi e come modelli artistici locali, ispirati all'antichità, abbiano contribuito a influenzare l'architettura europea.

Marco Mancini - "Palazzo Foundation: un nuovo spazio per cultura, comunità e impatto"

La vicenda della grotta di Villa della Peschiera si inserisce in un più ampio progetto di riscoperta e valorizzazione del patrimonio culturale genovese. Si tratta di uno spazio affascinante e per lungo tempo rimasto poco visibile, che oggi emerge come elemento coerente con nuove attività culturali pensate per la villa. A differenza dell'edificio principale, che segue orari di apertura definiti, la grotta si trova all'esterno e, almeno potenzialmente, potrebbe essere sempre accessibile, rendendola un luogo particolarmente suggestivo.

Nonostante il suo buono stato di conservazione, la grotta non è attualmente visitabile. Alcuni distacchi strutturali e, soprattutto, la delicatezza degli equilibri umidi che la caratterizzano impongono grande cautela. Questi equilibri sono fondamentali per la sua sopravvivenza e possono essere facilmente compromessi, ad esempio dall'interruzione degli antichi impianti idraulici o da interventi edilizi invasivi nelle aree sovrastanti. Proprio per questo motivo è significativo che la grotta della Peschiera sia rimasta inserita nel contesto originario del parco, evitando alterazioni che in altri casi – come quello di Villa Doria – ne hanno compromesso l'integrità.

Parallelamente, si sta lavorando per trasformare la villa in un vero e proprio luogo di cultura viva, non solo da visitare ma anche da frequentare attraverso attività ed eventi. In questa prospettiva si inserisce la collaborazione con l'Università di Genova e con l'ULT, una scuola di alta formazione dedicata ai divulgatori scientifici e agli storici dell'arte. Il progetto, ideato da Giacomo Montanari e Mariana Pisano, nasce dall'esigenza di formare professionisti capaci di operare nel settore culturale in modo sostenibile, in un contesto in cui i finanziamenti pubblici risultano sempre più limitati.

Da questa esperienza sono nate anche nuove realtà associative, come "Il Bivio" e "Open", con cui la fondazione collabora attivamente. Tra i progetti più suggestivi spicca quello dedicato a Charles Dickens, che soggiornò proprio nella villa e vi scrisse *Canto di Natale*. L'idea è quella di riportare simbolicamente lo scrittore a Genova, invitando i suoi discendenti e valorizzando il racconto del Capodanno trascorso tra queste mura. La villa, del resto, è stata teatro anche di altri episodi storici rilevanti, come il passaggio della Sacra Sindone durante la fuga dai francesi.

La figura del committente, Tobia Pallavicino, contribuisce ulteriormente al fascino del luogo: era considerato uno degli uomini più ricchi del suo tempo, una sorta di "Bill Gates" dell'epoca genovese. Questo dato sottolinea la straordinaria importanza storica e simbolica del complesso.

L'iniziativa non si limita alla singola villa, ma guarda a una collaborazione più ampia con altre fondazioni cittadine, come la Fondazione di Genova, la Fondazione del Passadore e la Fondazione Garrone, unite dall'obiettivo di riportare il patrimonio storico della città al centro della conoscenza e della vita dei cittadini. In questo contesto si inserisce anche l'idea di un progetto unitario dedicato al recupero delle grotte genovesi, viste come una risorsa ancora poco valorizzata ma ricca di potenzialità turistiche e culturali.

A guidare tutto questo è una fondazione giovane, ancora in fase di definizione, ma animata da un entusiasmo forte e concreto. I suoi membri, provenienti da ambiti diversi come il diritto, il marketing e la finanza, partecipano al progetto su base volontaria, mossi dalla convinzione che la cultura possa essere un motore di crescita e identità.

Nel complesso emerge un quadro di rinascita culturale che punta sulla riscoperta di beni nascosti, sulla collaborazione tra istituzioni e realtà emergenti, e sulla creazione di nuovi modelli sostenibili.

La grotta della Peschiera diventa così un simbolo: fragile ma preziosa, da proteggere con attenzione, ma anche da reinserire, con intelligenza, nel tessuto vivo della città.